

L' U L T I M O S A L U T O

Di Marcello Rufolo

Da quanti giorni lo sapevo? Il telegramma era giunto qualche settimana prima, mi sembra: i ricordi sono un po' confusi, al riguardo; poche righe, sufficienti per rovinarmi la vita. Le parole esatte non me le ricordo, o forse cerco solo, illudendomi, di dimenticarmele, allontanando così da me un peso immane. Il telegramma, a firma del Direttore del Carcere, recitava più o meno così: " Sono spiacente di comunicarle che suo padre, durante una giornata lavorativa nelle paludi, nel tentativo di salvare un altro detenuto, è rimasto vittima di un branco di coccodrilli. Esprimendole il mio cordoglio per la grave perdita, le comunico che, grazie a suo padre, l'altro detenuto è riuscito a salvarsi." Tipico di lui, pensare agli altri. Chiamai a raccolta Belle e suo marito, che mi aiutarono con le formalità del funerale. Fu una cerimonia triste e commovente; io la seguii stretto ai suoi genitori, uniti dal sottile filo del dolore. Il sermone del Prete poneva l'accento sulla libertà ritrovata, sul giudizio di Dio che, si diceva certo, sarebbe stato di benevolenza per mio padre.

Mio padre...sognavo una vita con lui, avrei dovuto invece viverla senza; era il secondo padre che perdevo e della mia famiglia non era rimasto più niente. Lo seppellimmo vicino alla tomba del fratello e suo padre mi chiese, al termine della cerimonia, di rimanere con loro; mi sembrava l'occasione per ripagare mio padre, di poter fare qualcosa per lui rimanendo vicino ai suoi genitori. Accettai e mai decisione fu più giusta. Ricordo che sentii una mano sulla mia spalla, mi voltai e il Direttore del Penitenziario mi porse le sue condoglianze. Ci eravamo conosciuti durante la mia prima visita al Carcere e sapevo che le sue parole erano dettate dal rispetto .

"Suo padre era un grand'uomo, lo dico sinceramente; si ricordi quanto le dico: era l'unico modo per essere libero." Annuii e mi allontanai con la mia nuova famiglia. Ovviamente Lita era con me; non c'eravamo più separati e i Parker accolsero entrambi come figli.

Trascorsero così un paio d'anni, dove il dolore lasciò il posto alla rassegnazione; le mie giornate erano semplici , divise tra la caccia e il lavoro a casa per aiutare il nonno. Proprio così, mio nonno.

Un giorno mi ero allontanato per seguire le tracce di un cervo; lo raggiunsi sulle rive di uno stagno. Stavo per sparare con il mio fucile quando un'ombra si tagliò su di me; mi voltai e l'orso mi attaccò, facendomi cadere il fucile. Sull'impeto del suo assalto inciampai e mi ritrovai a terra; non feci neanche in tempo a disperarmi che uno sparo risuonò nella radura, facendo cadere l'orso ai miei piedi. Guardai alle mie spalle e in lontananza, stagliata su una piccola collinetta, vidi una figura appoggiata ad un lungo fucile, un Kentucky, il suo Kentucky modificato. Il cuore mi si fermò, paralizzato dallo stupore; non riuscivo ad alzarmi, preda delle lacrime e della commozione. La figura discese la collinetta e mi venne incontro, con il suo lungo fucile ben saldo

nelle mani; si fermò a pochi passi da me, con quel sorriso che non avevo dimenticato. Poi, insieme, scattammo l'uno nelle braccia dell'altro, finalmente liberi di farci travolgere dalle emozioni. Lunghi minuti li trascorremmo così, piangendo e traendo forza da quell'abbraccio : non servivano parole per spiegare cosa avevamo dentro,. Poi, ci staccammo, con gli occhi ancora umidi.

Lui mi disse soltanto:” Il Direttore te l’aveva detto, al funerale: era l’unico modo per essere libero”. Gli sorrisi e insieme ci avviammo verso casa. Guardai il cervo, ancora nei pressi dello stagno; lui sosteneva il mio sguardo e al suo fianco vedemmo apparire il suo cucciolo. Misi il fucile a tracolla, io non li avrei certo separati. Nessuno sapeva dell’inganno perpetrato dal Direttore per liberare Ken e proprio per evitare sospetti aveva dovuto attendere un paio d’anni per tornare a casa. Ora, però, era tornato e niente avrebbe potuto più dividerci. Avevamo tanto da raccontarci e parte delle nostre curiosità furono soddisfatte durante il ritorno. Al nostro arrivo il nonno era sulla soglia e, prima di correrci incontro, riuscì a urlare qualcosa alla nonna e a Lita; ci unimmo tutti in un abbraccio, finalmente la famiglia era riunita.

Io e mio padre non ci separammo più, tranne quella volta in cuima questa è un'altra storia, e magari un giorno ve la racconterà proprio lui.